

dommus

LA NUOVA UTOPIA

monthly magazine
of architecture,
design,
interiors,
arts
number 939
September 2010
€ 10,00 Italy only



Kazuyo Sejima

Di stanza a New York, REX è diretto da Joshua Prince-Ramus. Ha recentemente completato a Dallas, Texas, il Dee and Charles Wylie Theatre. Tra i progetti in progress, si ricordano a Louisville, Kentucky, il Museum Plaza (un grattacielo di 62 piani a destinazione mista con un centro per l'arte contemporanea) e in Belgio la nuova biblioteca centrale di Kortrijk.

• REX is based in New York under the leadership of Joshua Prince-Ramus. REX recently completed the Dee and Charles Wylie Theatre in Dallas, Texas. Works currently underway include Museum Plaza, a 62-storey mixed-use skyscraper including a contemporary art centre in Louisville, Kentucky, and the new Kortrijk Central Library in Belgium.

OLTRE LA RAPPRESENTAZIONE: UN INTERNO IPER-RELAZIONALE CONDUCE LE IMMAGINI ALL'INFINITO

testo • text Pelin Tan, foto • photos Iwan Baan

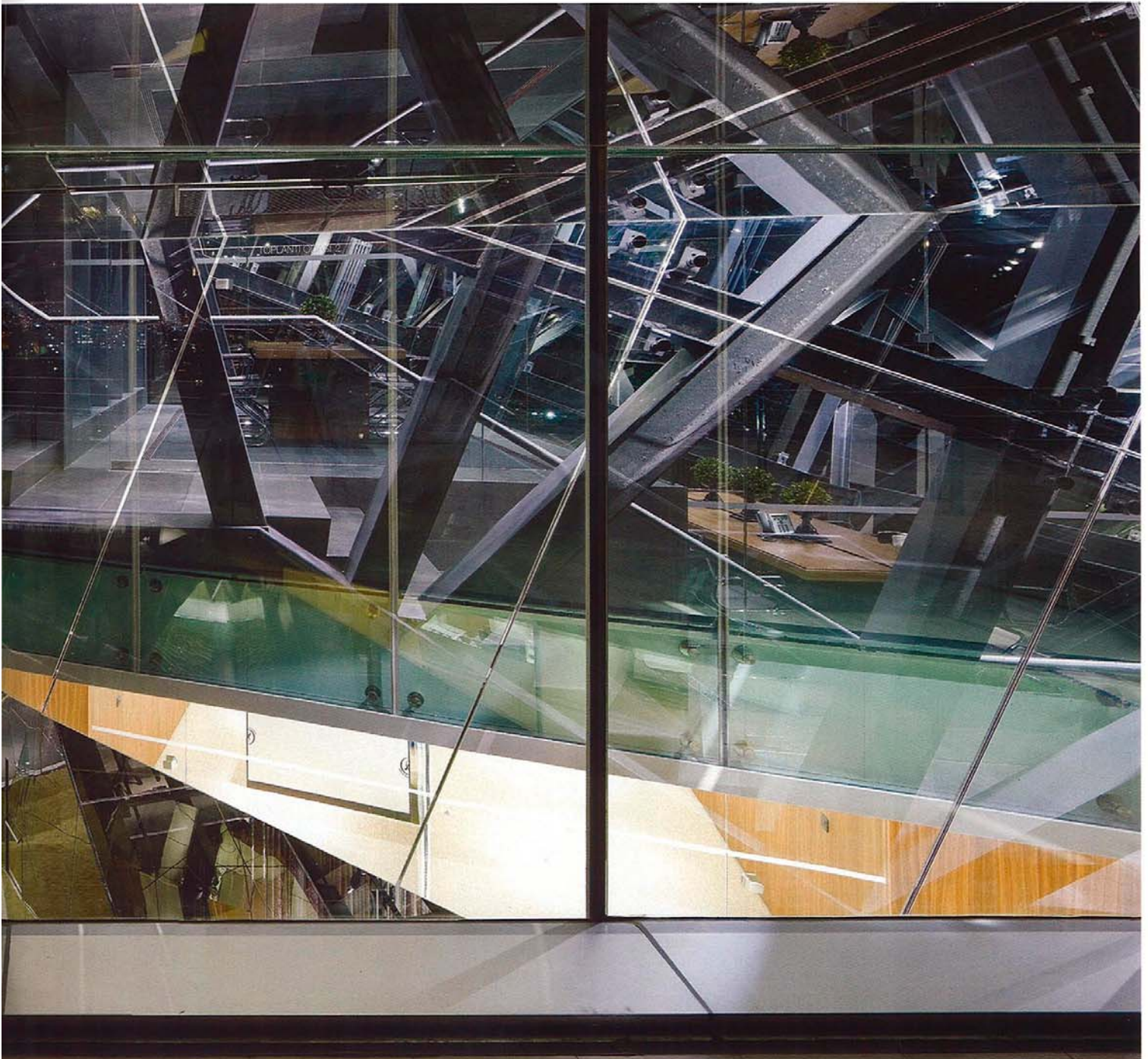
BEYOND REPRESENTATION: A HYPER-RELATIONAL INTERIOR CREATES AN INFINITY OF IMAGES





A Istanbul, una geometria caleidoscopica, definita da prismi di cristalli e specchi, riflette i movimenti delle persone al di fuori della gravità: le attività umane si trasformano così in rappresentazione.

- In Istanbul, prisms of glass and mirrors form a kaleidoscopic geometry that reflects people's movements with a distortion of gravity. Human activity is thus transformed into representation.



È l'esperienza che crea la spazialità? È possibile separare lo spazio dalla sua rappresentazione per sperimentare un vero confronto? Accade comunemente che la pratica costruttiva cerchi soprattutto di sostenere la struttura e gli obiettivi perseguiti dal funzionalismo. Da un altro punto di vista, il progetto cerca sempre le potenzialità creative legate all'interazione tra essere umano e spazio. Una relatività basata su una sperimentazione soggettiva dello spazio potrebbe allora costituire l'elemento base di un edificio.

Il progetto del Vakko Fashion and Media Center, recentemente completato a Istanbul da REX, apre il dibattito, per esempio, su un buon numero di questioni importanti, tutte completamente nuove per il pubblico della metropoli turca: convertire una struttura esistente in uno spazio urbano, un forte processo di comunicazione interattiva con il cliente (Cem Hakko), un design interno 'relazionale' rappresentato da una struttura in vetro a specchio, nonché un profondo lavoro di ricerca materica che sembra aver permesso agli architetti di creare una pratica architettonica 'localizzata' sul territorio.

La complessa struttura in acciaio, sviluppata su quel che rimane del progetto incompleto per un grande albergo risalente agli anni Ottanta, consiste in sei parallelepipedi utilizzati per alloggiare diverse funzioni (showroom, auditorium, biblioteca, sale riunioni, uffici...) nel quartier generale Vakko. Gli interni dell'edificio sono sostanzialmente composti e avviluppati in combinazioni di cristallo e specchio. Gli interni di vetro specchiante riflettono totalmente spazi e persone, creano infiniti rapporti spaziali partendo da singoli movimenti che si espandono in immagini ripiegate su se stesse.

Nel corso dei miei incontri con le persone che lavorano in questi uffici, mi è stato riferito che molti hanno sperimentato una perdita di orientamento: cercare ogni giorno i riferimenti in questo spazio interno, simile a un labirinto, è per loro un'avventura e un'esperienza spaziale. Possiamo guardare a quest'esperienza spaziale come fosse una rappresentazione del progetto? La rappresentazione diventa non tanto una chiusura, concentrata solo sull'edificio quale oggetto in sé, ma un flusso, un'esperienza interattiva attraverso i movimenti di quanti usano lo spazio.

Come ha scritto Boris Groys in un suo testo: "Il progetto tenta di plasmare lo sguardo dello spettatore in modo tale da renderlo capace di scoprire le cose da solo". Alla fine, non è il carattere della rappresentazione del progetto a guidare l'esperienza spaziale negli interni del Vakko: possiamo, invece, sperimentare la dissoluzione della rappresentazione attraverso la molteplicità degli spazi avvolti da interni in vetro specchiante. Per questo, l'esperienza spaziale primaria qui si trasforma in una modalità relazionale.



Con in mente il design delle facciate degli edifici utilizzati dai grandi nomi della moda, REX ha lavorato a una lastra in vetro appositamente disegnata e realizzata in collaborazione con un laboratorio specializzato nella lavorazione del vetro. La struttura dell'edificio preesistente è stata così rivestita con una guaina di vetro extra sottile: risultato della combinazione tra alta tecnologia e artigianato locale (una scelta basata sulla stretta collaborazione creativa con i maestri vetrai). REX si è avvalso così delle possibilità ancora offerte dalla città che si sono tradotte in pratiche combinate, capaci di generare potenzialità per trovare, creare e riformare i materiali.

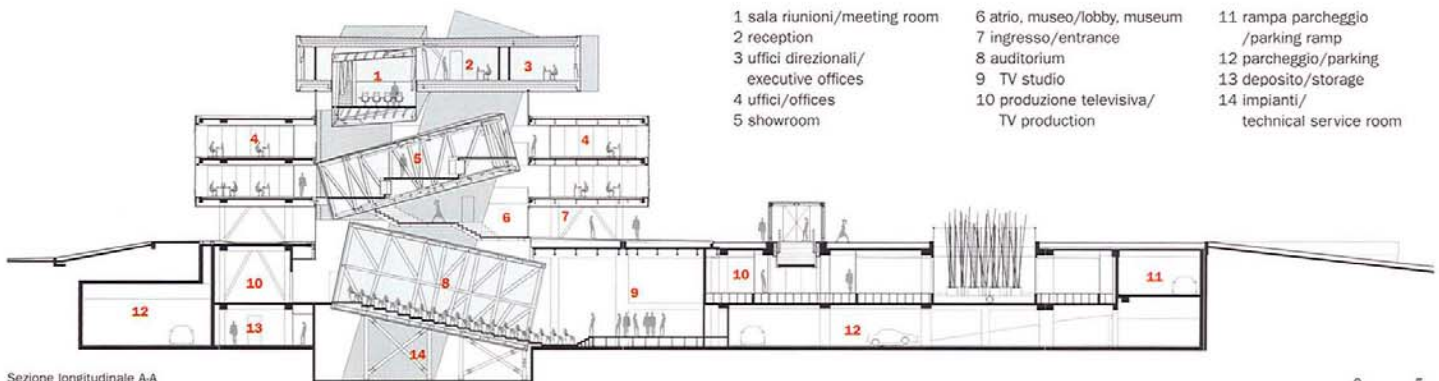
Commissionare un lavoro a uno studio straniero non è cosa nuova e, tuttavia, rappresenta una pratica non comune in una città a rapido sviluppo ed espansione come Istanbul. La scena architettonica locale vive ancora il conflitto della tensione tra locale e globale e questo a partire dal concorso semipubblico per l'area di Maltepe (l'asse sud-est di Istanbul) organizzato nel 2007 dall'amministrazione locale e affidato a Zaha Hadid. In un mondo di produzione architettonica universale, Istanbul stenta ancora a presentare il lavoro di autori contemporanei.

In un tale contesto e in presenza di numerose limitazioni, REX dimostra come sia possibile trarre vantaggio dai processi di produzione materica e dal design locale per creare una pratica radicata nel territorio. In più, Istanbul è una metropoli in rapida espansione in termini di costruzione e produzione dello spazio, con grandi numeri nel campo delle componenti edilizie. Lavorare sulla base di un edificio preesistente e riciclare la struttura in una nuova architettura creativa è un processo che deve attirare l'attenzione di tutti noi, abitanti della città, non solo per le potenzialità progettuali, ma anche per il futuro dello spazio costruito a Istanbul. **Pelin Tan**



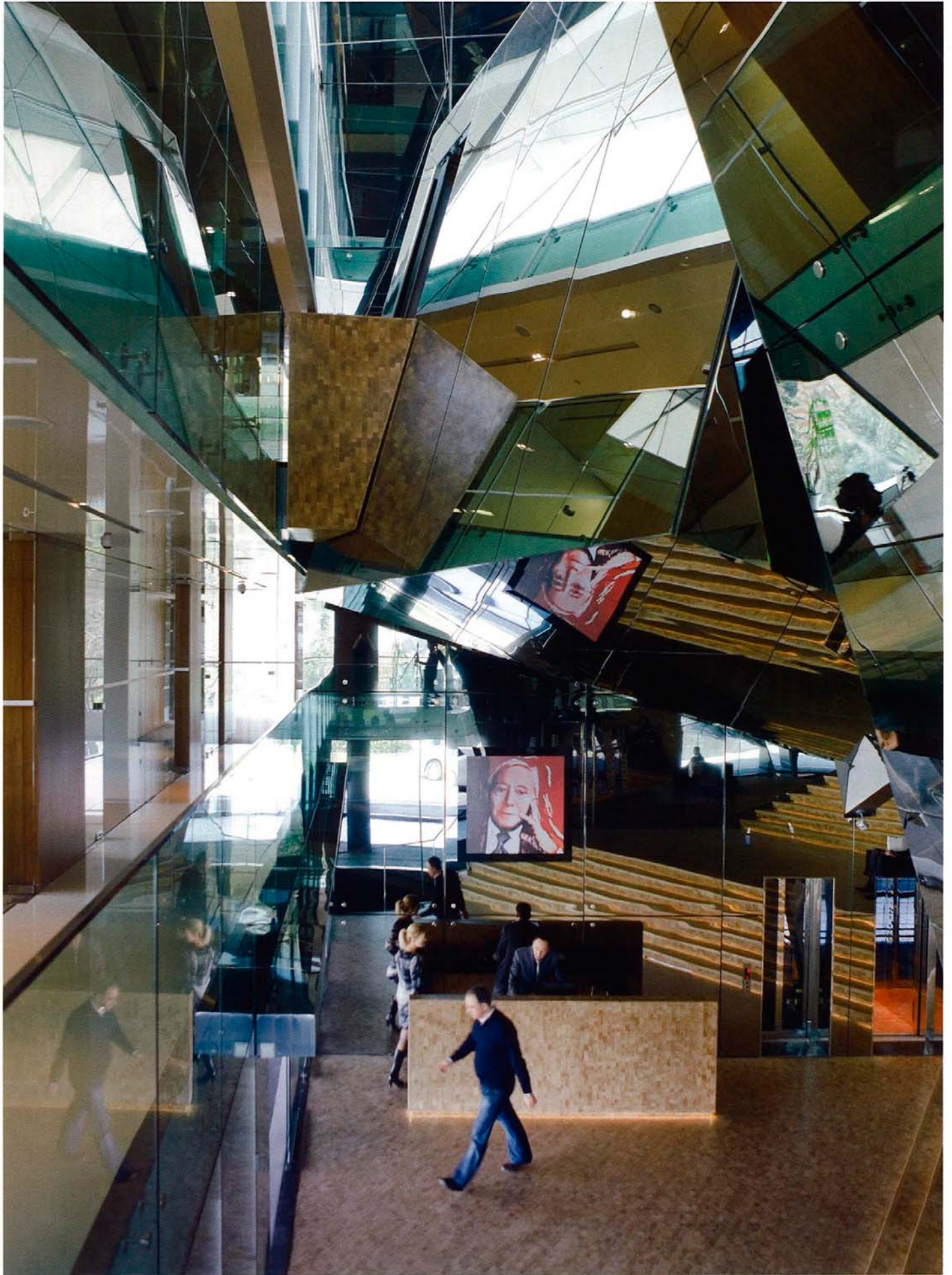
Nel 2008, i committenti del Vakko Center chiedono a Joshua Prince-Ramus (REX) di trasformare uno scheletro di cemento armato abbandonato nella nuova sede di un'azienda di moda, ma concedono solo un anno per la sua realizzazione. L'architetto americano, partner fondatore della sede di New York di OMA, affronta le condizioni di partenza: innesta nella costruzione esistente una struttura ad albero metallica. Allo stesso tempo, crea una sorta di *Cabinet of Dr. Caligari* nel quale ogni immagine si riflette e frantuma. Pagine successive: l'auditorium.

• In 2008, the Vakko Center client asked Joshua Prince-Ramus (REX) to turn an abandoned reinforced concrete skeleton into new premises for a fashion company, giving him just a year to complete it. The American architect, a founding partner of OMA New York, tackled this initial situation by inserting a metal tree-like structure into the existing frame. He also created a sort of *Cabinet of Dr. Caligari* in which every image is reflected and shattered. Following pages: the auditorium.

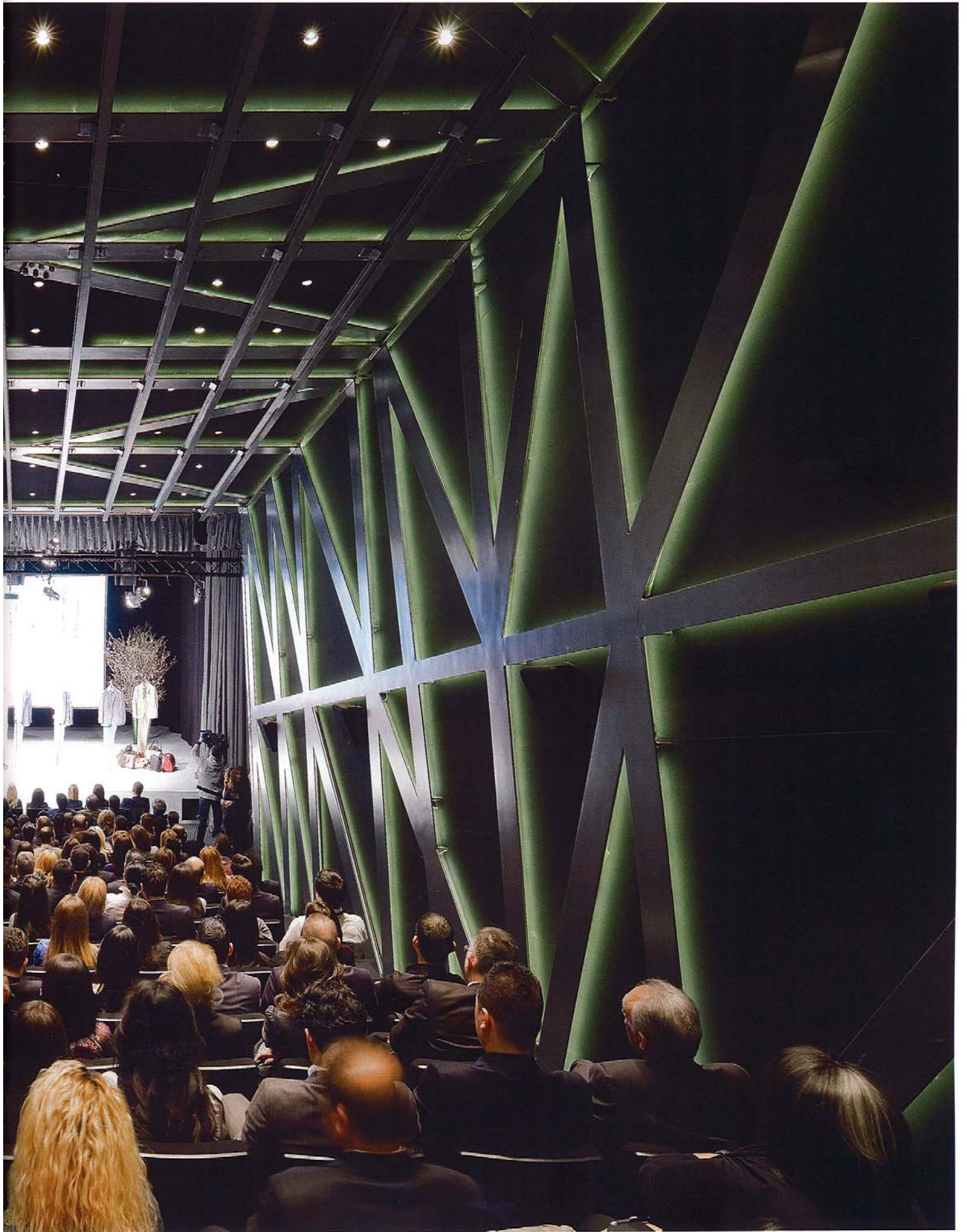


Sezione longitudinale A-A
Longitudinal section

- | | | |
|---|---|-------------------------------------|
| 1 sala riunioni/meeting room | 6 atrio, museo/lobby, museum | 11 rampa parcheggio /parking ramp |
| 2 reception | 7 ingresso/entrance | 12 parcheggio/parking |
| 3 uffici direzionali/ executive offices | 8 auditorium | 13 deposito/storage |
| 4 uffici/offices | 9 TV studio | 14 impianti/ technical service room |
| 5 showroom | 10 produzione televisiva/ TV production | |







• Does experience create spatiality? Is it possible to separate space from its representation in order to experience a real confrontation of it? Building practice commonly seeks above all to sustain the infrastructure and purposes of functionalism. On the other hand, however, design always searches for the creative potential linked to the interaction between humans and space. A kind of "relationality" based on an experience of the subjectivity of space could be the basic building block.

Designed by the REX architecture firm, the design of the recently completed Vakko Fashion and Media Center in Istanbul raises a few important issues that are relatively new to the Turkish city: converting an existing structure in an urban space; a strong interactive communication process with the client (Cem Hakko); a "relational" interior design formed with a glass and mirror structure; and a depth of research into material usage that seems to have created a "localised" architecture practice for REX in Istanbul.

The complex steel structure applied to the existing 1980s' hotel construction consists of six boxes that cater for the different programmes contained within Vakko's headquarters (showrooms, auditorium, library, meeting rooms and offices). The building's interiors are basically formed and enveloped with combinations of glass and mirrors. These mirror-glass interiors reflect the spaces and people in endless spatial relations, with every single movement expanding in images that seem to fold in on themselves.

During my encounters with the people who work in these offices, I was told that they kept losing their sense of orientation. The orientations they have to discover everyday in this labyrinthine interior become an adventure and a personal spatial experience. Is this spatial experience a representation of design? The representation becomes not a closure that is only focused on the building as an object in itself, but as a flux or an interactive experience through the movements of the people who use the space.

As the philosopher Boris Groys states in one of his texts: "Design seeks to shape the gaze of viewers in such a way that they become capable of discovering things themselves." At bottom, the character of the design's representation does not guide the spatial experience in the interior of the Vakko building. Instead, we can experience the dissolution of the design's representation through the multiplicity of folded spaces with their mirror-glass interiors. Thus the primary spatial experience here is transformed into a relational design practice.

Taking into consideration the facade design of



other multinational fashion brand buildings, REX developed a specially produced and designed glass skin with a local Turkish workshop. Hence the existing building's facade is wrapped with an ultra-thin sheath of glass, resulting from a combination of high technology and local craft workshops (a decision based on a close creative relationship with the craftsmen during production). REX exploits this advantage offered by Istanbul, consisting in the combined practices that provide architects with the possibility to find, create and re-form materials.

Awarding commissions to foreign architecture offices is not a new phenomenon, but neither is it very common in the rapidly expanding and developing city of Istanbul. The city's architecture scene continues to harbour the conflict of local-global tensions, ever since the semi-public competition in 2007 for the Maltepe area (located on Istanbul's southeast axis), organised by the Greater Municipality of Istanbul and entrusted to Zaha Hadid. In a world of global architectural production, Istanbul still struggles to present the work of contemporary architectural practices.

In such an architectural environment, working in constrained conditions, REX demonstrates that it is possible to take advantage of the material production processes and creative design in Istanbul in order to create a localised practice. Furthermore, Istanbul is a fast expanding city in terms of construction and space production, with enormous numbers of building components existing in the urban space. Working on a pre-existing building and recycling it into a creative new architecture draws our attention as citizens not only to the potential of design, but also to the future of Istanbul's built environment. **Pelin Tan**

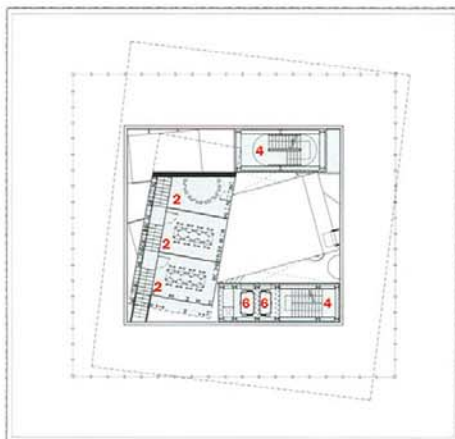
Vakko Fashion Center and Power Media Center, Istanbul, Turkey

Architects: REX
 Design team: Erez Ella, Tomas Janka, Mathias Madaus, David Menicovich, Tsuyoshi Nakamoto, Joshua Prince-Ramus, Ishtiaq Rafiuddin, Tielu Wu
 Structural engineering: Buro Statik
 Construction supervision: Cem Mimarlik
 Plant engineering: Gurmen Muhendislik
 Facade consultant: Front
 "Ring" and "Showcase" facade glass manufacturer: Lamglas
 Client: Vakko and Power Media
 Built area: 5,400 m² (Vakko Fashion Center) and 3,700 m² (Power Media Center)
 Design phase: February 2008 - June 2008
 Construction phase: February 2008 - January 2010
 Additional consultants: ARTE, Autoban, Cedetas, Dora, Eleksis, Norm Tecnic, Say Yapı, STEP, Superpool

- 1 uffici/offices
- 2 sala riunioni/meeting room
- 3 bagno/restroom
- 4 scale/staircases
- 5 showroom
- 6 ascensore/elevator
- 7 cucina/kitchen
- 8 sala conferenze/conference room
- 9 reception



Pianta del primo livello
 First level plan



Pianta del terzo livello
 Third level plan



Pianta del quarto livello
 Fourth level plan



